

IL DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE E ALLA CCC

Le conclusioni del compagno Longo

Il rispetto dell'autonomia di ogni Partito comunista e dell'indipendenza di ogni Stato, l'esigenza di uno sviluppo conseguente della democrazia socialista sono i principi sui quali si consolida la capacità d'attrazione degli ideali socialisti

Nella lotta per un nuovo orientamento della politica estera italiana, contro tutti i propositi nefasti di un rilancio dell'alleanza atlantica e della politica dei blocchi, il PCI trova terreno di incontro con tutte le forze progressiste

Il problema che in questo momento deve innanzitutto impegnare la nostra azione è quello della libertà della Cecoslovacchia socialista, della ripresa e dello sviluppo dei rapporti di collaborazione e di solidarietà tra i paesi socialisti

Con un discorso del segretario generale del Partito e l'approvazione all'unanimità della risoluzione che pubblichiamo in prima pagina si sono conclusi ieri pomeriggio i lavori del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. Ecco il testo delle conclusioni del compagno Longo.

socialista; quello della sostanziale unità del partito e del gruppo dirigente comunista, che in questa unità, nella propria responsabilità di fronte al paese, ha trovato le ragioni per potere, al di là di ogni amarezza, realizzare un compromesso.

C'è da ritenere, e noi ce lo auguriamo comunque, che questa « lezione » delle cose sia stata e sia oggi presente alla responsabilità di tutti i partiti interessati. Da esso centro ad ogni nostro partire ora, quali che siano state le motivazioni ed i giudizi sull'intervento militare, se si vuole giungere davvero ad una normalizzazione. Da essa intendiamo comunque partire noi, per dare il nostro contributo fattivo e meritato perché venga superata, il più rapidamente possibile, la situazione attuale, quale è, verso i due colloqui di Mosca.

In questa direzione ci siamo mossi ieri con la rinnovata espressione della nostra solidarietà ai compagni cecoslovaccini e con l'augurio e la fiducia che, pur nelle difficili condizioni in cui essi si trovano ora ad operare, possano portare avanti con il pieno rispetto della loro indipendenza e libertà d'azione, l'importante processo di rinnovamento della società socialista, difendendo le conquiste e le scelte socialiste contro ogni rischio e tentativo eversivo.

In questa direzione intendiamo andare avanti, chiedendo ora a tutti i partiti e governi interessati, ed in primo luogo a quelli dell'URSS, di fare, come è necessario, tutto il possibile perché, con il ritiro delle truppe, si abbia una rapida ripristino della normalità in Cecoslovacchia.

Non riteniamo che questo sia oggi il passo che innanzi tutto occorre compiere perché siano sanati la ferita ed il malessere di questa crisi, perché i rapporti nella comunità dei paesi socialisti possano trovare, nella eguaglianza e nel rispetto dell'indipendenza e della sovranità di ogni stato, la base per un miglioramento della collaborazione in tutti i campi e per un reale rafforzamento dell'unità.

È evidente, mi pare, che sia per ciò che riguarda la Cecoslovacchia, sia per ciò che riguarda il problema generale della costruzione di nuovi rapporti e di una nuova unità nel movimento operaio e comunista, sarà necessaria un'opera infaticabile e di largo respiro.

L'importanza del dibattito internazionale

Qualsiasi forma di chiusura o di isolamento nazionale, qualsiasi gesto di allentamento dei nostri rapporti internazionali, di rinuncia alle diverse forme di presenza e alle diverse occasioni di contatto con le forze comuniste ed operaie sarebbero un errore profondo, un colpo per la stessa linea politica che vogliamo difendere ed affermare nel movimento, per le stesse prospettive della nostra lotta socialista in Italia.

Al contrario: è questo il momento in cui dobbiamo cercare più intensa, se si vuole più combattiva, la nostra partecipazione in tutte le possibili sedi di incontro, di dibattito di lavoro, in tutti gli organismi internazionali; è il momento di allargare le possibilità di conoscenza delle realtà socialiste e dei processi rivoluzionari, di estendere i nostri collegamenti ed incontri, ed in questa direzione, del resto, ci vengono proprio in questi giorni numerose sollecitazioni.

Sarebbe ben contraddittorio se noi, che siamo fautori del metodo del confronto e del dibattito aperto, di una unità che si costruisce sulla valutazione e nel rispetto delle esperienze diverse, pensassimo di escludere le nostre idee, i nostri orientamenti, rinunciando a portarli in quegli organismi di cui possiamo magari cogliere i limiti e i difetti, ma la cui importanza e il cui peso non possiamo disconoscere.

È su questi punti dell'opera aperta ai rischi gravi della provocazione antisocialista ed anticomunista, e di saper esercitare la sua funzione di rappresentanza e di guida dell'intera nazione. Ora noi dobbiamo partire da questi dati ineliminabili: quello del consenso pieno, manifestato in un momento così difficile e duro, dalle masse popolari verso il partito comunista, verso la scelta del socialismo e i suoi ideali, verso la linea del rinnovamento democratico e del consolidamento della società



La presidenza del Comitato centrale mentre parla il compagno Luigi Longo

più generali di ordine politico, strategico, ideologico che sono stati posti con forza dagli avvenimenti di Cecoslovacchia di fronte al nostro Partito e al movimento operaio e comunista internazionale. Comune è stato il rilievo che tutte queste questioni esigono una più ampia e approfondita discussione in sede nazionale ed internazionale.

Una serie di proposte e di suggerimenti sono stati fatti in merito, dai compagni intervenuti, e che i nostri organismi dirigenti dovranno prendere in attenta considerazione.

Già nella mia introduzione avevo sottolineato l'utilità e la necessità di aprire nel nostro partito e in seno al movimento operaio e democratico un'ampia discussione. Essa ci offre la possibilità di allargare ed approfondire l'elaborazione delle questioni sollevate nei dibattiti della nostra assemblea. Del resto, queste questioni dovranno arricchire la tematica dei dibattiti in vista del nostro XII Congresso nazionale, che intendiamo celebrare nei primi giorni del prossimo gennaio. Ma fin da adesso, a conclusione di questo nostro dibattito sento il dovere di precisare che non tutte le argomentazioni portate in alcuni interventi, in appoggio alle posizioni prese dal Partito, di approvazione dell'intervento militare, mi trovano concenstate, poiché, a mio avviso esse muovono da punti di vista che non coincidono con quelli da cui sono partiti l'Ufficio politico e la Direzione, e la mia stessa introduzione, e sulle quali la quasi totalità dei compagni intervenuti, hanno espresso il loro accordo, e che sono alla base non solo del nostro atteggiamento a proposito dei recenti avvenimenti in Cecoslovacchia, ma di tutta la nostra azione politica e della stessa nostra collocazione nel movimento operaio e democratico italiano e nel movimento operaio e comunista internazionale.

Già alcuni compagni intervenuti nel dibattito hanno rilevato queste dissonanze sulle quali più avanti dirò qualcosa anch'io. Ma, prima, voglio rispondere a quei compagni che, oltre all'esigenza di un dibattito in seno al Partito e all'opinione pubblica italiana, hanno posto la necessità di avere sui problemi relativi agli avvenimenti di Cecoslovacchia un confronto o uno scambio di idee anche con i compagni di altri partiti. Devo dire che contatti e scambi di idee con esponenti di altri partiti comunisti abbiamo avuto nel corso di tutti gli avvenimenti, non solo con i compagni sovietici e cecchi, ma anche, in particolare, con i compagni francesi — con i quali siamo stati in permanente contatto — con i compagni inglesi, spagnoli, austriaci, jugoslavi, rumeni ed altri ancora. Anche noi giorni di questa nostra riunione abbiamo avuto — e avremo ancora nei prossimi giorni — altri incontri e contatti con compagni dirigenti di partiti fratelli soprattutto d'Europa.

Sono all'esame diverse proposte, fatte da vari partiti comunisti, di incontri più larghi, plurinazionali, tra i partiti comunisti ed operai, soprattutto dell'Europa capitalistica, per i quali i problemi della lotta contro le speculazioni, le mene e le minacce imperialistiche ed atlantiche, contro la politica di riarmo e di divisione dell'Europa in blocchi contrapposti che tendono a riprendere nuovo vigore, con il pretesto degli avvenimenti di Cecoslovacchia esigono non solo uno scambio di in-

formazioni e un confronto di esperienze, ma anche un coordinamento di iniziative e di azione, in vista, soprattutto, dell'Unione di tutte le forze operaie, democratiche e progressiste che intendono resistere e reagire alle minacce di pericolosi riarmamenti sul suolo della distensione, del disarmo, della distensione e della pacifica coesistenza da realizzarsi nella libertà e indipendenza dei popoli, in un sistema di sicurezza collettiva e di cooperazione internazionale.

Bisogna che nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni partito si trovi un terreno di incontro, soprattutto, dell'Unione di tutte le forze operaie, democratiche e progressiste che intendono resistere e reagire alle minacce di pericolosi riarmamenti sul suolo della distensione, del disarmo, della distensione e della pacifica coesistenza da realizzarsi nella libertà e indipendenza dei popoli, in un sistema di sicurezza collettiva e di cooperazione internazionale.

In vari interventi è stato posto il problema della convocazione della Conferenza dei partiti comunisti ed operai di tutto il mondo, per cui i lavori preparatori sono già molto avanti, e sull'utilità e opportunità della quale, — almeno fin che la situazione aperta dagli avvenimenti di Cecoslovacchia non avrà raggiunto una definitiva e soddisfacente sistemazione — sono stati sollevati dai compagni intervenuti notevoli dubbi. Su tutto questo vasto complesso di questioni e di proposte di incontri ai vari livelli europei e mondiali stiamo discutendo — come ho già detto — con gli altri partiti interessati, con i quali ogni decisione dovrebbe essere concordata.

In linea di massima noi pensiamo che la condizione essenziale perché ogni tipo di incontro, e ad ogni livello di sviluppo, possa essere utile e dare frutti positivi, è che non sia imposta dall'alto, ma che sia il risultato di un confronto tra i partiti ad altri, e deve permettere un franco confronto delle idee ed essere di fatto e delle esperienze, allo scopo di realizzare un'efficace ricerca di soluzioni positive e costruttive per il ripristino della più fiduciosa unità e solidarietà tra tutti i partiti comunisti.

I motivi del nostro dissenso

Molti compagni nei loro interventi hanno lamentato che troppe sono le divergenze, le divisioni che esistono in seno al movimento comunista ed operai internazionale, che si deve fare ogni sforzo per superare questo stato di cose e rovesciare la tendenza alla divisione. È questa la nostra opinione ed è in senso unitario che intendiamo operare, — come del resto abbiamo sempre operato in tutti questi anni e anche durante i più recenti avvenimenti di Cecoslovacchia.

Il compagno Domini ha detto che è rimasta sorpresa nella rapida presa di posizione da parte dell'Ufficio politico e della Direzione del Partito sugli avvenimenti di Cecoslovacchia, rapidità che egli ha considerato precipitosa. Ho già sottolineato nella mia introduzione — ha detto Longo — la necessità di quella rapida presa di posizione, che io considero invece un merito e non un demerito dei nostri organi dirigenti. Mi pare

che tutti i compagni intervenuti e le numerose comunicazioni delle segreterie e dei Comitati direttivi delle nostre federazioni siano d'accordo con la tempestività della nostra presa di posizione, sollecitata peraltro da tutte le nostre organizzazioni appena venute a conoscenza del fatto. Del resto, il seguito avuto da quella nostra presa di posizione, i risultati ottenuti nel dibattito e nella lotta politica subito scatenatisi — come era facile prevedere — sull'intervento militare in Cecoslovacchia, dimostrano che è stato giusto e necessario che il nostro Partito prendesse immediata posizione, data la gravità dell'avvenimento e l'emozione sollevata nell'opinione pubblica, nel movimento operaio e nel Partito.

I compagni, i cittadini hanno saputo subito su che cosa batterli, e respingere così le accuse, le speculazioni, gli attacchi dei nostri avversari. Ma, come ha già osservato qualche compagno intervenuto nel dibattito, se la perplessità ed il dissenso sulla necessità ed opportunità dell'immediata presa di posizione potevano avere una ragione in quel momento, dato il dubbio che si poteva avere sulla sostanza della nostra partecipazione e dell'esatto senso degli avvenimenti, non si vede come quella perplessità e quel dissenso possano sostenersi ancora adesso, quando si sa qualcosa di più sulle ragioni portate a giustificazione dell'intervento militare, e quando lo stesso compagno Domini ha recato validi argomenti che vanno proprio nel senso del dissenso e della riprovazione dell'intervento militare. Se ho ben capito, anche se il compagno Domini non lo ha detto apertamente, mi pare che la sua riserva e disapprovazione in rapporto all'operaio dello Ufficio politico e della Direzione si riferiscano solo al « tempo », alla scelta del tempo, al « momento », al quale il dissenso che si può avere sull'esatta conoscenza da parte nostra di tutti i dati della situazione e dell'esatto senso degli avvenimenti, non si vede come quella perplessità e quel dissenso possano sostenersi ancora adesso, quando si sa qualcosa di più sulle ragioni portate a giustificazione dell'intervento militare, e quando lo stesso compagno Domini ha recato validi argomenti che vanno proprio nel senso del dissenso e della riprovazione dell'intervento militare. Se ho ben capito, anche se il compagno Domini non lo ha detto apertamente, mi pare che la sua riserva e disapprovazione in rapporto all'operaio dello Ufficio politico e della Direzione si riferiscano solo al « tempo », alla scelta del tempo, al « momento », al quale il dissenso che si può avere sull'esatta conoscenza da parte nostra di tutti i dati della situazione e dell'esatto senso degli avvenimenti, non si vede come quella perplessità e quel dissenso possano sostenersi ancora adesso, quando si sa qualcosa di più sulle ragioni portate a giustificazione dell'intervento militare, e quando lo stesso compagno Domini ha recato validi argomenti che vanno proprio nel senso del dissenso e della riprovazione dell'intervento militare. Se ho ben capito, anche se il compagno Domini non lo ha detto apertamente, mi pare che la sua riserva e disapprovazione in rapporto all'operaio dello Ufficio politico e della Direzione si riferiscano solo al « tempo », alla scelta del tempo, al « momento », al quale il dissenso che si può avere sull'esatta conoscenza da parte nostra di tutti i dati della situazione e dell'esatto senso degli avvenimenti, non si vede come quella perplessità e quel dissenso possano sostenersi ancora adesso, quando si sa qualcosa di più sulle ragioni portate a giustificazione dell'intervento militare, e quando lo stesso compagno Domini ha recato validi argomenti che vanno proprio nel senso del dissenso e della riprovazione dell'intervento militare.

ideali socialisti, per favorire l'avanzata verso il socialismo, — in una ottica di coesistenza pacifica —, di nuovi popoli e paesi. Ogni atto che contraddice e calpesti questi principi e queste esigenze reca perciò un grave danno — come ho già detto — al compagno Togliatti — alla causa del movimento operaio internazionale.

Tutti i compagni che hanno espresso il loro consenso con le posizioni assunte dai nostri organi dirigenti, e sviluppato nel mio rapporto introduttivo, hanno ribadito con forza come sia dunque da questo punto di vista — partendo da una forte preoccupazione generale per gli interessi e le prospettive del movimento operaio internazionale e muovendosi all'interno di questo movimento — che noi abbiamo giudicato un grave errore l'intervento militare in Cecoslovacchia.

La superiorità del socialismo

Alcuni compagni hanno rilevato che la concezione che ha ispirato questo intervento — una concezione del rinnovamento e dello sviluppo democratico nei paesi socialisti della lotta e della funzione dirigente del partito comunista in questi paesi, tuttora improntata a pesante diffidenza e chiusura — contrasta con i principi sanciti dal XX Congresso. Il nostro rapporto fraterno e unitario con l'Unione Sovietica e col PCUS non è basato soltanto sul riconoscimento del passato, sulla consapevolezza dell'immenso valore storico della Rivoluzione d'Ottobre e dell'edificazione di un primo, grande Stato socialista, o sul vivo e commosso ricordo degli eroici sacrifici e del decisivo contributo dell'URSS nella guerra antiazionista. Il nostro rapporto di fraterna unità coi comunisti sovietici è basato anche sulla piena adesione ai principi fissati dal XX Congresso e alle grandi scelte politiche che hanno guidato in questi anni l'azione dell'Unione Sovietica sull'arena internazionale, prima fra tutte quella della pacifica coesistenza.

Noi confermiamo la piena validità di quella scelta.

Ma nella pacifica competizione tra i due sistemi deve risultare pienamente tutta la superiorità politica e ideale del socialismo, deve esprimersi il suo fondato sulla potenzialità democratica del socialismo, deve realizzarsi nella pratica dei rapporti tra i paesi socialisti una nuova concezione, fondata sull'eguaglianza e la completa indipendenza delle nazioni.

Ebbene, noi diciamo che con questa necessità contrasta l'intervento in Cecoslovacchia, contrasta ogni visione restrittiva dei problemi dell'edificazione della vita politica e civile, dei problemi del confronto e dello scarto delle opinioni nei paesi socialisti; così come ogni tendenza a interferire, perfino con la forza delle armi, nelle vicende interne di un altro partito e di un altro paese. Se questo è il nostro punto di vista, debbo dire che in qualche intervento ho colto accenti

che andavano in una direzione diversa.

Ma è parso che si sia, da parte di qualche compagno, presentata la politica sovietica di coesistenza pacifica come pura politica di potenza o tendente ad accorciare la distanza tra le due massime potenze a scapito delle esigenze di una strategia anticolonialista e di sviluppo dei movimenti rivoluzionari. Eppure è presente a noi tutti l'aiuto essenziale, disinteressato e multiforme dato dall'URSS in questi anni, — nel quadro di una politica di coesistenza pacifica — allo sviluppo dei movimenti di liberazione nazionale e sociale, dovunque nel mondo, allo sviluppo, in particolare, del movimento di liberazione dei popoli arabi, alla costruzione del socialismo a Cuba, e soprattutto — come dimenticheremo anche solo per un momento — alla eroica difesa della libertà e dell'indipendenza del popolo vietnamita contro l'aggressione americana.

Tutto ciò va ribadito anche noi momento in cui rieviamo quale peso abbia, anche all'interno dello schieramento degli Stati socialisti, la logica dei blocchi, e come in particolare non provino un'adeguata considerazione le esigenze del movimento operaio e comunista dell'Europa occidentale. È dunque necessaria la massima responsabilità nel rimettere in discussione posizioni e giudizi da noi sostenuti nel dibattito internazionale degli ultimi anni. Così come è necessaria la massima responsabilità nell'affrontare i pur gravi problemi dello sviluppo della democrazia nei paesi socialisti, non lasciandosi andare a formulazioni sommarie che oscurino o neghino le grandi conquiste democratiche di liberazione dell'uomo dalle disuguaglianze o dall'oppressione di classe, dall'ignoranza e dall'arretratezza civile, le grandi conquiste democratiche anche sul terreno della partecipazione a importanti aspetti della gestione sociale, che sono state realizzate innanzitutto dall'Unione Sovietica. Più tenremo fermi questi punti, meglio potremo sviluppare con autentica necessaria ricerca critica nelle direzioni, nel rapporto e in numerosi interventi ricerca critica, elaborazione teorica, discussione e confronto politico sui problemi del rinnovamento e dell'espansione della democrazia socialista, delle cause e della natura delle gravi resistenze, chiusure e lentezze che su questo terreno si riscontrano; sui problemi di un nuovo tipo di unità del movimento operaio e comunista mondiale, a cui si deve e si può pervenire non togliendo nulla alla diversità delle situazioni internazionali dei contributi, alla ricchezza del dibattito politico e ideale, ma partendo da un riconoscimento comune dei principi dell'autonomia di ogni partito, dell'indipendenza di ogni Stato, della ricerca aperta e tollerante di nuovi momenti di aggregazione unitaria.

Una parte di rilievo della nostra discussione è stata consacrata ai problemi — che avevo già delineato nel mio rapporto — del nostro esistente, in modo diretto o indiretto tra l'intervento in Cecoslovacchia e l'attuale situazione internazionale. Ne ha trattato, in particolare, il compagno Secchia. In questo contesto molti compagni hanno sottolineato l'importanza positiva delle iniziative che abbiamo già sviluppate, e dell'attività che intendiamo dispiegare ampiamente in avanti, per contribuire a indirizzare su una nuova strada tutta la politica europea, in direzione di un superamento dei blocchi contrapposti.

Questo significa per noi, innanzitutto, lotta per un nuovo orientamento della politica estera italiana, e in particolare, in questo momento, lotta contro tutti i propositi nefasti di un rilancio dell'alleanza atlantica e della politica dei blocchi unitari e di sostegno al governo Leone, dalle forze conservatrici e dalla Democrazia cristiana. Ripetiamo che c'è qui un terreno proficuo di incontro con tutte le forze di sinistra e democratiche che giudicano perniciosi questi propositi, e che anche in questi giorni sottolineano il fondamentale interesse dell'Italia a far avanzare effettivamente il processo di distensione.

C'è qui, anche, un largo campo per l'iniziativa del nostro partito, il quale è fermamente impegnato, e dovrà esserlo sempre di più in avanti, nella lotta per la pace e per l'indipendenza nazionale del nostro e di tutti i popoli.

Noi ci lasciamo guidare, nella nostra politica europea, dalle conclusioni alle quali sono pervenuti unitariamente, alla conferenza di Karlov Vary dell'aprile dell'anno scorso, tutti i partiti comunisti e operai del nostro continente. « Al movimento operaio europeo, come a tutte le forze pacifiche e democratiche — si diceva nella dichiarazione di Karlov Vary — si pone il compito di assicurare lo sviluppo dei rapporti pacifici e della cooperazione tra tutti gli Stati europei sulla base dei principi della sovranità e dell'eguaglianza ». Per raggiungere questo fine — e creare gradualmente,